

## **L'insula gesuitica, una cittadella per le scuole**

Francesco Di Vaio

Palazzo delle Congregazioni: sede del Liceo A. Genovesi (dal 1888), della Scuola femminile di arti (1879), del Liceo G. B. Vico (1895-1925), della Scuola di avviamento Salvator Rosa (dal 1929), della Scuola Media Ugo Foscolo;  
Casa Professa: Scuola Normale Femminile, fondata nel 1862 e poi intitolata a E. Pimentel Fonseca, in seguito Istituto Magistrale (dal 1923-24).

### **I Gesuiti a Napoli**

I Gesuiti ebbero l'approvazione canonica da Papa Paolo III (Alessandro Farnese senior) nel 1540.

Essi si distinguevano da altri ordini religiosi per la professione (oltre che dei tre voti di povertà, obbedienza e castità) di un quarto voto: obbedienza al Papa *perinde ac cadaver* nella loro missione di lotta a infedeli, eretici e scismatici (vedere l'affresco dell'Apoteosi di S. Ignazio di Loyola sulla volta della biblioteca, ora del Liceo Fonseca).

Essi fondarono congregazioni, casa professa, collegi e noviziati a Napoli.

Nel 1552 dodici Gesuiti si stabilizzarono in Vico Giganti, che nel 1554 fondarono, sul modello del Collegio Romano, il complesso del Salvatore detto Collegio Napoletano, nella via "sotto Seggio di Nilo" (ora Piazza Nilo), denominata poi via dell'Università, attualmente via Giovanni Paladino. Esso era un Collegio Massimo, perché vi si insegnavano filosofia, teologia, matematica a livello universitario, mentre le scuole di grammatica, umanità e retorica corrispondevano, grosso modo, al ginnasio e al liceo. La piazza, creata dal principe Sanseverino davanti al palazzo, prese il nome dalla chiesa, che fu cambiato in Largo della Trinità Maggiore quando, dopo l'espulsione borbonica del 1767, nel complesso del Gesù Nuovo i Francesi trasferirono i Francescani dei Conventi della Trinità e della Santa Croce, destinati all'abbattimento per la creazione del Largo di Palazzo (ora Piazza del Plebiscito). La piazza fu anche intitolata per un certo periodo a Guglielmo Oberdan.

### **Le espulsioni dei Gesuiti dal Regno di Napoli**

- 1767: Prima espulsione (già erano stati espulsi dal Portogallo, dalla Spagna, da Parma), poi soppressione dell'ordine da parte di Papa Clemente XIV (1773).
- 1804: Breve ritorno.
- 1806: Seconda espulsione, ad opera dei Francesi.
- 1821: Ritorno dei Gesuiti. Pio VII dopo la caduta di Napoleone ristabilì l'Ordine. A Napoli essi riebbero solo il Gesù Nuovo. Il re Francesco I concesse loro (15 settembre 1826) l'attiguo monastero di S. Sebastiano dove istituirono,

nei locali dove ha sede il Liceo V. Emanuele, un collegio per esterni (che ebbe fino a mille alunni), mentre nel 1828 aprirono il Collegio dei Nobili (nei locali dell'attuale Convitto Nazionale). Fu creata, così una vasta insula. Nei locali prossimi al Cortile S. Sebastiano (ora del Liceo V. Emanuele) il prefetto degli studi, padre Carlo Curci, fondò nel 1850, con altri padri, la famosa rivista dei Gesuiti, *La civiltà Cattolica*, che fu trasferita a Roma nello stesso 1850 e che ancora si pubblica.

- 1848: Terza espulsione e ritorno nel 1849.
- 1860: Quarta espulsione. Tutti gli immobili passarono al demanio. La chiesa del Gesù fu affidata all'Arciconfraternita di S. Giuseppe dei Nudi (1866-1898).
- 1890: Ritorno dei Gesuiti, che dal 1869 si erano organizzati in clandestinità. Dal 1909 furono concesse ad essi alcune stanze del terzo piano e il giardino del complesso detto "padiglione S. Sebastiano", corrispondenti all'antica infermeria; dopo il Concordato del 1929 i padri riebbero i piani superiori.

## **Il Palazzo delle Congregazioni**

Il Palazzo delle Congregazioni fu costruito, a partire dal 1592, per ospitare associazioni di laici di diverse classi sociali per lo svolgimento di attività spirituali, sotto la direzione dei Gesuiti.

Nel 1607 le Congregazioni erano quattro: della Purificazione della Vergine (per preti), della Natività della Vergine (per nobili, cavalieri), dell'Annunziata (per curiali e mercanti), dell'Assunzione (per artigiani).

A causa delle vaste trasformazioni subite dall'edificio risulta difficile individuare l'oratorio destinato a ciascuna congregazione.

Due soli ambienti sono identificabili con certezza. L'Oratorio dei Nobili (ora Aula Magna del Liceo Genovesi), la cui volta era stata affrescata anteriormente al 1630 da Battistello Caracciolo con una splendida *Natività della Vergine* e da Giovanni Lanfranco di Parma. Questi dipinse intorno al riquadro centrale della Natività figure allegoriche, scene della passione di Cristo, Glorie di santi.

Tra il 1767 (anno della soppressione dell'Ordine dei Gesuiti) e la fine dell'Ottocento, a seguito di lavori di adattamento, scomparvero l'altare, gli arredi, i quadri, le sculture, l'organo e il pavimento maiolicato, la cui esistenza è attestata da fonti documentarie.

All'Oratorio dei Nobili si accedeva dalla Sacrestia di esso, che in seguito fu adattata ad atrio d'ingresso al Liceo: si è conservata la volta a padiglione decorata da Gian Domenico Vinaccia nel 1682 con figure di stucco (busti dei dodici apostoli, della Beata Vergine, del Cristo benedicente, di putti, festoni e conchiglie. Entrando ora nell'atrio del Liceo sulla parete sinistra si vedono un busto di stucco con la lapide dedicatoria: *Ad Antonio Genovesi / gli alunni del Liceo Ginnasio / aprile 1905* e il bollettino della Vittoria in bronzo. Sulla parete destra fu collocata una lapide il 14 marzo 1913, a memoria degli studenti Giuseppe Orsi e Giuseppe Fiorentino caduti nella guerra di Libia. In corrispondenza di questa lapide, durante i recenti lavori di

ristrutturazione, con la rimozione dell'intonaco, è venuto alla luce l'arco del passaggio dalla Sagrestia all'Oratorio, che poi è stato ricoperto.

Dall'Oratorio dei Nobili si accede a quello della Congregazione dell'Assunzione (degli artigiani), denominato delle Dame nel corso dell'Ottocento. La volta fu affrescata da Belisario Corenzio nel 1610 (secondo altri nel 1638-1645) con le *Storie di Maria* (nei tre riquadri centrali l'Immacolata Concezione, l'Incoronazione, la Natività) e le sue virtù (fortezza, mansuetudine, temperanza, ecc.) nelle lunette maggiori. Nel Palazzo si aggiunsero in seguito le altre Congregazioni dei Cavalieri giovani, dei Cavalieri figliuoli, del SS. Sacramento di nobili e non nobili, dei servitori, infine nel 1664 quella dei SS. Anna e Luca (dei pittori).

I Gesuiti furono impegnati ossessivamente nella diffusione del culto di Maria nei suoi diversi attributi di Vergine, Madre, Immacolata, della Purità, dell'Annunciazione, dell'Assunzione e dell'Incoronata. Da ricordare che anche la guglia elevata nella piazza dal padre gesuita Francesco Pepe nel 1747 era dedicata all'Immacolata Concezione. Nel suo primo livello coppie di putti reggono gli emblemi dell'Immacolata, nel secondo livello in quattro bassorilievi sono rappresentati i misteri mariani: Natività, Annunciazione, Purificazione, Incarnazione.

Dalla struttura delle Congregazioni si comprende la strategia gesuitica di penetrare capillarmente in tutte le classi sociali.

## **La Casa Professa**

La Casa Professa, sede dei padri addetti all'apostolato (predicazione, confessione, comunione, ecc.) era strutturata in diversi ambienti: abitazioni, uffici, refettorio, infermeria, biblioteca, ecc.

Ad essa si accedeva dal portale (ben conservato, ingresso dal 1862 dell'Istituto E. Pimentel Fonseca), sul quale si legge in latino la tabella gratulatoria in marmo dedicata alla benefattrice dell'Ordine, che ne finanziò la costruzione: *Isabellae Feltriae a Rovere/ex Urbini Ducibus/Principi Bisiniani/Societas Professa Neapolitana/amantissimae atque amplissimae/Fundatrici/beneficii memoriam semper recentem/semper gratam posteris testatura/immortale monumentum p(osuit)/anno a Virginis partu MDLXXXIV*. Sulla destra, dopo tre vani adibiti a negozi, vi era un secondo ingresso, la "porta delli carri" (ora negozio al numero civico 6), da cui si accedeva ai depositi per lo scarico delle merci (grano, vino, legna, ecc.). Sopra di esso era collocato lo stemma della compagnia, scolpito da Cosimo Fanzago, (che operò al Gesù nuovo tra 1637 e il 1660), in cui si osservano: il monogramma IHS (jesus, in greco la lettera h è la heta, cioè una e lunga), sulla cui H è poggiato un sole radiante e sotto vi sono i tre chiodi della crocifissione; in cima una colomba, rappresentante lo Spirito Santo. Lo stemma e la tabella gratulatoria furono asportati e sistemati su due ballatoi di una scala interna della residenza dei Gesuiti con ingresso da via san Sebastiano 48/D. Si riporta il testo tradotto della tabella: *A Isabella Feltria / figlia del duca di Urbino / moglie di Bernardino Sanseverino principe di Bisignano / fondatrice ottima / la Casa Professa della Società di Gesù pose / nell'anno della salvezza 1654*. Fu molto travagliata la vicenda costruttiva della

Casa, perché i Gesuiti volevano acquisire e demolire la vicina chiesa di santa Marta e i vicini bassi edifici all'angolo con la strada di San Sebastiano dal n. 43 al n. 47, ma trovarono una fiera opposizione da parte del principe Filomarino della Rocca, il quale ne era il proprietario e temeva che il proprio palazzo, eretto sul lato opposto della strada, venisse oscurato dalla imponente costruzione, che si voleva realizzare. L'edificio della Casa, con i limiti imposti all'altezza, fu completato nel 1684. Salendo dall'ingresso, ora del Liceo Fonseca, al primo piano si osserva a sinistra parte della facciata orientale a bugnato del Palazzo Sanseverino; ascendendo per lo scalone monumentale al secondo piano, si ammira, sempre a sinistra un altro lungo tratto della facciata di Palazzo Sanseverino, a destra si trova l'ingresso alla biblioteca, sormontato dallo stemma del Comune di Napoli, perché dopo l'Unità fu biblioteca comunale.

## **La biblioteca**

E' la seconda biblioteca di Napoli per antichità, ben conservata, costruita circa trenta anni dopo quella dei Gerolamini. Si è conservato il bel portale marmoreo con la porta a battenti di legno intagliato. L'edificio fu terminato, come la casa, nel 1684 ma ancora nel 1717 era un vano vuoto senza scaffali e decorazioni, usato come "pollaio". Sulla volta, affrescata nel 1750 da Antonio Sarnelli, è rappresentata la vittoria della chiesa sull'eresia o, più propriamente, l'apoteosi di Sant'Ignazio, di cui più avanti si darà una descrizione. Anche gli scaffali e il pavimento (in commesso marmoreo) sono della metà del '700. La parte lignea fu attribuita a Cristoforo Schor (anni trenta del '700), la scaffalatura è disposta su due ordini: il primo ordine è scandito da lesene decorate; sopra un cornicione, sorretto da grandi volute, poggia un ballatoio protetto da una balaustra traforata, abbellita da uccelli allegorici intagliati e da profili di uomini illustri. Quanto all'affresco della volta della biblioteca non si è data una identificazione dei personaggi che vi sono rappresentati. Partendo dall'alto dell'affresco, al centro è dipinto il monogramma di Maria a cui i Gesuiti erano particolarmente devoti (si vedano gli affreschi degli Oratori dei Nobili e delle Dame, oltre la guglia dell'Immacolata). Nel primo registro sulla destra un papa, che regge la croce sulla destra e poggia la sinistra su un libro, simboleggia il trionfo del papato (i Gesuiti con il quarto voto professavano una sottomissione totale al pontefice); a sinistra una figura femminile regge un calice (allusione alla comunione che i Gesuiti diffusero e fecero praticare mensilmente ai fedeli); al centro apoteosi di Sant'Ignazio che guarda in alto verso il monogramma e il papa, suoi punti di riferimento; alla sua sinistra un angelo regge un libro aperto con il versetto dei Gesuiti *Ad Dei maiorem gloriam*. Nel secondo registro, davanti a quattro chierici pensosi o impegnati nella lettura, vi sono tre cardinali di cui il primo con penna e libro aperto, in base alla iconografia nota, è sicuramente il cardinale gesuita Roberto Bellarmino; gli altri due cardinali, non essendo gesuiti, dovettero avere avuto un rapporto particolare con lui. La figura a destra è ripresa dal ritratto di Alessandro Farnese senior (conservato al Museo di Capodimonte), in abito da cardinale, diventato poi Papa Paolo III, dipinto da Raffaello (1509/1511) come particolare tratto dall'affresco "la consegna dei

decretali” nella Stanza della Segnatura in Vaticano. Alessandro Farnese (1468/1549), divenuto 1534 papa Paolo III, approvò l’ordine dei gesuiti nel 1540. Il nipote omonimo Alessandro Farnese (1520/1589) il Giovane, noto come il Gran Cardinale, creato tale a 14 anni da Paolo III, divenne protettore dei Gesuiti, facendo costruire tra il 1568 e il 1574 la chiesa del Gesù a Roma, in cui volle essere tumulato dopo la morte. Al museo di Capodimonte vi sono il ritratto del cardinale A. Farnese il Giovane, opera di Tiziano (1545/1546) e un altro sempre di Tiziano (1546) “Paolo III e i nipoti Alessandro Cardinale e Ottavio”. Sulla scorta di Tiziano (Alessandro è collocato sulla sinistra, dietro il papa, come nel quadro di J. de Ribera in cui “Paolo III approva la regola presentata da San Ignazio”, al Gesù nuovo) è possibile, quindi, identificare il terzo cardinale. Alla base dell’affresco, inoltre, vi sono diverse figure di infedeli ed eretici schiacciati e travolti da un apparato di figure fortemente strutturato sul piano ideologico. Paolo III, infatti, diede l’avvio alla controriforma nel 1542, di cui i Gesuiti furono agguerriti sostenitori. Negli altri affreschi sono raffigurati: presso il finestrone a sinistra San Gregorio Magno, papa dal 590 (tiara, pastorale, una colomba simbolo dello Spirito Santo che lo ispirava); a destra probabilmente Sant’Ambrogio (alla base firma di Sarnelli e data 1750); nel secondo quadro della volta Sant’Agostino con un angelo (regge un cuore fiammeggiante e un sacchetto con frecce in riferimento ad un passo delle confessioni “Tu, Signore con il tuo amore hai saettato il mio cuore”); di fronte San Girolamo penitente nel deserto con il leone accovacciato ai piedi. Sulla parete dell’ingresso sono stati identificati San Bernardo nell’abito bianco dei cistercensi e Sant’Anselmo da Aosta nell’abito nero dei Benedettini.

### **Gli usi e le trasformazioni del Palazzo delle congregazioni (1768/1860)**

Dopo l’espulsione del 1767, il Palazzo e la Casa professa furono assegnati, come si è detto, ai Francescani dei conventi da demolire della Santa Croce e della Trinità (15 aprile 1768), che intitolarono la chiesa alla Trinità, toponimo che si estese alla piazza o largo della Trinità maggiore, alla strada (ora B. Croce), alla calata (che ancora lo conserva). Dopo un breve ritorno (1804/1806) i Gesuiti furono espulsi dai Francesi. Ferdinando IV ripristinò la compagnia (3 settembre 1821), restituendo ai padri solo la chiesa e gli edifici attigui (nella Casa Professa si erano acquartierati i soldati, nel Palazzo delle Congregazioni i Francesi avevano allogato un collegio di musica femminile). Nel Palazzo delle congregazioni si sistemò un gruppo di Gesuiti (3 dicembre 1821), che vi aprirono alcune classi di grammatica (corrispondenti ad un ginnasio inferiore) e il noviziato (19 marzo 1822). Nel 1824 furono ricostituite nel Palazzo le congregazioni dei nobili o dei cavalieri, delle dame, degli operai (o della sciabica), si riprese possesso della Casa Professa, liberata dai militari e riattata. Al primo piano di questa avevano gli uffici il provinciale, il procuratore (econo); nei locali prospicienti il giardino vi erano l’infermeria, il refettorio, gli “scolastici” (studenti di filosofia e teologia), i fratelli coordinatori (detti terziari negli altri ordini religiosi), i padri addetti al culto nella chiesa, i professori del collegio. Infatti, i padri avevano aperto uno scolasticato (dal 1830 al 1831) ed un collegio per alunni esterni.

Dopo la concessione del monastero di San Sebastiano (15 settembre 1826) i gesuiti pensarono di adattare i locali delle “scuole vecchie”, come chiamavano il Palazzo delle Congregazioni, “ad appartamenti da darsi a pigione”. Ma ci rinunciarono per gli inconvenienti che si sarebbero creati alla chiesa e alla sagrestia, per non far guastare “le belle pitture”, per non creare impedimenti alle attività delle congregazioni. Tra il 1831 e il 1835 ci furono diversi progetti per adattare “le camere che guardano il cortile” (ora della scuola Ugo Foscolo) sopra le “scuole vecchie” (site nel palazzo delle congregazioni) per gli studenti di filosofia. Nel 1841 la comunità gesuitica era composta da 121 soggetti (padri, coordinatori, scolastici, ecc.). Nel 1842 i padri gestivano 8 congregazioni: dei cavalieri e delle dame per la nobiltà, dell’Immacolata per gli avvocati, dei Santissimi cuori di Gesù e Maria per le signore del ceto medio, per la sciabica degli artigiani e la gente bassa, del Sacro Cuore di Maria per le persone di ogni genere. Era stata costituita la congregazione dell’Annunziata per gli alunni propri e per quelli del Regio Liceo del Salvatore. Sei congregazioni avevano sede nei locali prospicienti il cortile.

### **Il Monastero di San Sebastiano: le scuole e il Collegio dei nobili**

Dopo aver ottenuto il monastero di San Sebastiano con decreto del re Francesco I (15 settembre 1826) i Gesuiti vi trasferirono nel dicembre del 1827 il Collegio delle scuole vecchie dal Palazzo delle Congregazioni; nel 1831 con radicali lavori adattarono il conventino (detto lato “campagna”, ora utilizzato per uffici di segreteria e aule del liceo Vittorio Emanuele), ricavando otto stanze, un corridoio, una cappella, un refettorio, una cucina, una nuova scala per il noviziato, che però nel 1834 fu trasferito a Sorrento. Nel 1840 il Collegio ebbe il titolo di Massimo perché, oltre la scuola di grammatica, umanità e retorica (corrispondente grosso modo a un ginnasio-liceo), vi funzionavano due facoltà universitarie (filosofia e matematica, teologia). Nel 1845-46 padre Curci ricavò una dozzina di aule nei locali circostanti il chiostro trecentesco (ora di pertinenza del Convitto Nazionale). Dal 1835 si utilizzarono anche locali del Noviziato, che era stato trasferito a Sorrento, per l’accresciuto numero di alunni (nel 1845 erano un migliaio).

La chiesa di S. Sebastiano fungeva da cappella e aula magna.

Nei locali del monastero, liberati dai soldati austriaci (ora occupati dal Convitto Nazionale) i Gesuiti aprirono nel 1829 il Collegio dei nobili; nel 1830-1835 aprirono l’ingresso dal Largo del Mercatello o dello Spirito Santo.

### **La terza espulsione, il ritorno e la ripresa edilizia (1850-1859)**

I gesuiti espulsi dal governo costituzionale (11 marzo 1848), furono richiamati nel 1849 da Ferdinando II.

Nel 1850 fu proposto dai vescovi di creare e affidare ai gesuiti un seminario universale, cioè un seminario generale del Regno per le province continentali.

Fu individuato nel 1851 il Palazzo delle Congregazioni come sede, fu rifatto il tetto e il salone corrispondente alla verticale verso il Largo della Trinità Maggiore. Chiuso il

seminario dopo pochi anni, si decise nel 1858 di adattare il Palazzo per la nuova Casa Professa.

Risalgono a quella data due importanti innovazioni che ancora permangono: la costruzione di una scala nuova e l'apertura di una "comoda porteria". Non fu demolito il portale con il timpano curvilineo spezzato, con ingresso cieco (dall'origine esso aveva solo una funzione di simmetria con l'altro unico ingresso), ma di lato ad esso fu aperto un ingresso, che immetteva direttamente nella sacrestia dell'oratorio, che perse così la sua funzione, divenendo l'atrio di accesso alla scala.

L'arcivescovo Sisto Riario Sforza consacrò, il 1° gennaio 1859, la cappella della nuova Casa Professa, in cui si trasferirono il provinciale, due suoi collaboratori, 14 padri e 11 fratelli, che esercitavano il culto nella chiesa del Gesù, tenevano gli esercizi spirituali, gestivano le Congregazioni. Nel collegio operavano 21 padri, 28 fratelli, 52 scolastici; nel collegio dei Nobili erano impegnati 24 soggetti.

### **La Ratio Studiorum e i Collegi dei Gesuiti**

Vista l'importanza del ruolo che la Compagnia svolse a livello mondiale nel campo educativo, sembra opportuno fornire alcune notizie sul loro ordinamento degli studi, che aveva a fondamento la *Ratio Studiorum*, un manuale che forniva le istruzioni a tutti i collegi.

Il primo collegio dei Gesuiti in cui fu permesso ad esterni di assistere alle lezioni, fu fondato in Spagna, a Gandia nel 1546, ma il primo vero e proprio collegio per esterni fu fondato a Messina nel 1548, al quale seguirono rapidamente altri. Alla morte di Sant'Ignazio (1556) erano 40. Prima l'ordinamento degli studi del collegio di Messina, poi quello del Collegio Romano (1551), le cui regole erano state esemplate su quelle dell'Università di Parigi, furono presi a modello da tutti gli altri collegi.

La *Ratio Studiorum* prese corpo progressivamente. Infatti ci furono tre edizioni: la prima, redatta dai professori del Collegio Romano, fu detta Borgiana dal generale che la promulgò nel 1569 e durò fino al 1591; la seconda, stampata nel 1586 e promulgata dal generale Acquaviva, fu inviata ai collegi nel 1591 (ebbe un carattere più pratico relativamente ai programmi delle diverse discipline); la terza, e definitiva, sulla scorta delle osservazioni giunte dai collegi, fu pubblicata nel 1599.

Partendo dall'edizione del 1586 (quasi definitiva), la *Ratio atque Institutio Studiorum* non solo ha dettato le regole per oltre quattro secoli ai collegi gesuitici, ma su di essa furono esemplati anche i regolamenti delle scuole fondate dai loro più fieri avversari, non solo in Italia, ma in tutta l'Europa, dalla seconda metà dell'Ottocento.

Il Liceo e il Convitto V. Emanuele II, i licei di molte città del Mezzogiorno (Palmieri di Lecce ad esempio) e d'Italia (E. Q. Visconti di Roma, Virgilio di Mantova, ecc.) furono impiantati in collegi gesuitici.

## **I collegi dei Gesuiti nel Mezzogiorno**

I Gesuiti avevano creato a Napoli e nelle province continentali, che ne facevano parte (la Sicilia costituiva una provincia autonoma), un sistema educativo di collegi e di licei, spesso con convitti:

Napoli (Liceo del Salvatore, divenuto regio dal 1768 al 1860, quando fu soppresso e i suoi beni furono trasferiti al liceo Emanuele); Licei con convitti ad Aquila, Bari, Cosenza, Lecce, Lucera, Reggio Calabria, Salerno; Arpino (collegio con convitto); Benevento, Potenza, Sora (collegio con scuola senza convitto).

Con il decreto di soppressione di Garibaldi (12 settembre 1860) quasi tutti i collegi e licei furono soppiantati da regi licei e ginnasi con o senza convitti nazionali.

## **Dopo l'Unità**

Nel 1879, nei locali dell'ex Palazzo delle Congregazioni, al Largo Trinità Maggiore, con ingresso al cortile al n. 2, fu allogata la R. Scuola Femminile di Arti "Regina Margherita". In fotografie d'epoca (1879-1886) si vede il portale con timpano triangolare e l'intitolazione della scuola. Sostanzialmente la facciata del Palazzo conserva l'aspetto quale si osserva nelle litografie di Vianelli e Benoist.

Nel 1885-1888 furono eseguiti i lavori di adattamento per il liceo A. Genovesi (ospitato dal 1874 dal ginnasio municipale Giannone), che trasformarono la facciata nella forma che ora vediamo: fu sopraelevato un piano, le finestre circolari del piano ammezzato divennero quadrate, i portali furono eliminati e restarono solo i portoni. Nell'anno 1888-1889 il Liceo Genovesi fu trasferito nei locali con ingresso al n.1; nel 1895-96 la scuola Regina Margherita fu trasferita al Largo San Marcellino, nel Palazzo Carafa d'Andria al n.4 (ora n.15). Come sappiamo da una Breve cronaca del Liceo "al 10 gennaio 1926 l'alto commissario comunica che il ministro ha approvato il progetto per i restauri al locale in lire 198.000" (*Annuario del Liceo Genovesi*, anni 1925-26 e 1926-27 p. 98), furono fatti altri lavori a completamento dei precedenti.

Fu intonacata la facciata (che era restata nuda, come si vede da alcune foto dei principi del Novecento); le finestre, in forma di bifore con archi acuti dei due piani sulle verticali corrispondenti ai portoni d'ingresso, divennero rettangolari; fu sopraelevato al di sopra della sacrestia della chiesa del Gesù, quell'edificio che si vede di fronte, entrando dall'ingresso al n. 2 per creare i locali necessari alla scuola di avviamento professionale S. Rosa (nel 1925-26 il liceo G.B. Vico, istituito nel 1894, era stato trasferito nell'edificio del Conservatorio di S. Gennarello a Materdei), poi occupati dalla scuola media U. Foscolo. Nel 1929 il rettore della chiesa del Gesù protestò perché era preoccupato che quell'edificio, che si costruiva sopra locale della sacrestia, potesse farne crollare il tetto.

Risale, dunque, a quell'epoca l'attuale definitiva configurazione della facciata.



## **La cartografia: immagini delle piante Theti (1560), Baratta (1629), Marchese (1804)**

Le antiche carte topografiche ci consentono di seguire l'andamento architettonico e urbanistico dell'area che ci interessa. Prendendo a riferimento il monastero di S. Sebastiano, colorato in giallo, si vede sotto di esso nella pianta di C. Theti (1560) il palazzo Sanseverino ancora integro, con il giardino, le stalle sulla sinistra, un edificio e la chiesa di S. Marta sulla destra; nella pianta di A. Baratta (1629) la chiesa risulta già costruita con gli edifici laterali; nel dipinto del *Rendimento di grazia* dopo la peste di Micco Spadaro (1656) si osservano a volo d'uccello il monastero di S. Sebastiano sulla sinistra e il Gesù Nuovo sulla destra (cupola e campanile); nella pianta del quartiere S. Giuseppe di L. Marchese (1804), la chiesa e il largo sono riportati con il nome della Trinità Maggiore. Si riporta, infine, una foto aerea dell'area (che si trova nella Biblioteca dei Gesuiti).

## **Palazzo delle Congregazioni: immagini della facciata**

Possiamo seguire le vicende della facciata del Palazzo delle Congregazioni perché era posto di fianco al Gesù Nuovo e dietro la guglia dell'Immacolata, due rilevanti monumenti, che attirarono l'attenzione di incisori, disegnatori, fotografi.

### **1. Incisione di Francesco Cassiano De Silva**

La più antica rappresentazione della facciata del Palazzo delle Congregazioni ci viene data dall'incisione di Francesco Cassiano De Silva *Veduta della Piazza del Gesù*, contenuta nella guida *Napoli Città Nobilissima*, di cui fu editore nel 1700 Domenico Antonio Parrino (Napoli 1642-1716).

L'architettura delineata in modo sommario, si conservò, con qualche lieve modifica, fino alla ristrutturazione degli anni 1886-1888.

Al piano terra due portali, entrambi con timpani triangolari, sono inseriti in una serie di otto finestre. Il portone di sinistra, che in seguito troveremo sormontato da un timpano curvilineo spezzato, appare chiuso con una finestra di forma ovale per dare luce all'Oratorio dei Nobili. Esso aveva solo una funzione decorativa. Al piano ammezzato si vedono undici finestrini di forma ovale, sopra i quali sono disegnate undici finestre.

### **2. Stampa di Achille Vianelli (1845)**

Sullo sfondo della piazza detta di Largo della Trinità Maggiore (resa vivace da una folla di persone e da carrozze) si staglia il Palazzo delle Congregazioni, con la differenza, rispetto al passato, del timpano curvilineo a sinistra e i balconcini alle finestre. La modifica di queste dovette avvenire tra il 1831 e il 1835, quando il piano fu adattato per gli studenti di filosofia. Sulla sinistra della stampa, in primo piano, è disegnato il portale del Palazzo Pignatelli.

### **3. Fotografia della collezione Gafio (1870 ca.)**

Una fotografia della collezione Gafio (*Napoli in posa* p.41) scattata da un insolito punto di vista, da S. Chiara, per dare una maggiore evidenza alla Guglia, ci restituisce

sullo sfondo a sinistra il Palazzo Pandola, a destra il portale con il timpano curvilineo e l'ingresso cieco, in cui si vede un finestrone ovale.

Alla sinistra di questo possiamo osservare una modifica: l'apertura della "comoda porteria", che immetteva direttamente nella sacrestia dell'Oratorio dei Nobili e ad una scala nuova. La trasformazione avvenne nel 1858 per adattare il Palazzo per la nuova Casa Professa (il 1° gennaio 1859 l'arcivescovo Sisto Riario Sforza ne consacrò la cappella). Il portone, l'atrio, la scala si sono conservati.

#### 4. Fotografia di G. Sommer

La fotografia è posteriore al 1879, perché sul portone di ingresso al cortile si legge SCUOLA FEMMINILE DI ARTI, fondata in quell'anno da Alessandro Betocchi, intitolata alla Regina Margherita. La facciata non mostra mutamenti, eccetto la scomparsa dei balconcini e il ripristino delle finestre forse effettuato nel 1858.

#### 5. Fotografia Chauffourier

Dietro la Guglia si osserva in modo nitido la facciata con il portale dell'ingresso al cortile, sul quale si legge la scritta Scuola Femminile di Arti, fondata nel 1879; sullo sfondo si vede il campanile della chiesa del Gesù dietro il quale si vede la lanterna della cupola della chiesa di S. Sebastiano, crollata il 5 maggio 1941.

#### 6. Fotografia della strada Trinità Maggiore (Alinari)

Documenta l'aspetto della facciata dopo i lavori di adattamento per il liceo Genovesi (1885-1888). Sullo sfondo si osservano: al piano terra la rimozione del portale d'ingresso al cortile e del timpano triangolare (è scomparsa la scritta della Scuola Femminile di Arti); le finestre ovali sono state trasformate in rettangolari; al primo e al secondo piano (sopraelevato) in corrispondenza dell'ingresso si osservano bifore di tipo senese.

#### 7. Fotografia-cartolina di E. Ragozzino (n.1582) del Largo Trinità Maggiore e Guglia dell'Immacolata (1902 e 1912 collezione privata)

La parte di facciata, visibile in modo nitido dietro la Guglia, relativa all'ingresso al cortile ci fornisce qualche ulteriore dettaglio: mancanza di intonaco, l'impronta del portale rimosso; sull'ingresso lo stemma dei Savoia indica la sede del Liceo G.B. Vico, che vi era stato allogato nel 1895; i finestroni rettangolari del piano ammezzato; le finestre a forma di bifore senesi al primo e al secondo piano della verticale sull'ingresso; a sinistra si vedono le finestre con triplice apertura, create allora.

In sostanza, a parte le bifore e la mancanza di intonaco, la facciata corrisponde a quella attuale.

L'ultimo e definitivo intervento, insieme all'innalzamento dell'edificio sulla sacrestia del Gesù, che si vede di fronte entrando nel cortile, fu effettuato nel 1926-29.

#### 8. Facciata attuale, fotografia degli anni Venti del Novecento.

9. Alunni in un'aula adiacente alla facciata occidentale del Palazzo Sanseverino, di cui si osservano le bugne messe in vista.

### **Casa Professa: immagini del portale di ingresso, del bugnato della facciata, della Biblioteca**

La facciata della Casa Professa non ha subito le travagliate vicende di quella del Palazzo delle Congregazioni e mostra il portale intatto sovrastato dalla tabula gratulatoria posta in memoria della benefattrice; al primo piano si osserva un bel tratto della facciata orientale a bugne del Palazzo Sanseverino; la Biblioteca dei Gesuiti, il cui arredamento ligneo ha bisogno di urgente intervento di restauro, presenta sulla volta l'affresco del Sarnelli ben conservato

### **Bibliografia**

Sul complesso del Gesù Nuovo sono fondamentali i contributi del padre gesuita Filippo Iappelli, *Gesuiti e seicento napoletano*, in <<Societas>> , n.3, maggio-giugno 1985, pp. 73-90; *Il Palazzo delle Congregazioni e l'insula del Gesù Nuovo*, I, <<Societas>>, n.3, maggio-giugno 1985, pp. 61-73; II, n.4-5, luglio-ottobre 1986, pp. 106-114.

Le tesi di laurea sul Gesù Nuovo, depositate presso la biblioteca dei Gesuiti si rifanno tutte agli articoli di padre Iappelli.

Si ringrazia l'addetto alla biblioteca il Sig. Stefano Pepe per la solita disponibilità.

Uno strumento indispensabile è la guida di Angela Schiattarella e Filippo Iappelli, *Gesù Nuovo*, edizione con note, Eidos, Castellammare di Stabia (Na), 1997;

V. Pacelli, *L'oratorio dei Nobili, Liceo classico statale A.Genovesi nel 110° anniversario*, Editrice Minchio, Bassano del Grappa (Vi), 1985; F. Amirante ed altri, a cura di, *Libri per vedere*, ESI, Napoli, 1985 (la guida del Parrino è trattata alle pp. 97-103); *Immagine e città. Napoli nelle collezioni Alinari e nei fotografi napoletani fra Ottocento e Novecento*, G. Macchiaroli, 1981 (fotografia Chauffourier n.5016 a p. 212; fotografia Alinari n. 11319 in catalogo dal 1896).

G. Fiorentino e Gennaro Maticena, a cura di, *Napoli in posa 1850-1910 crepuscolo di una capitale*, Electa Napoli 1989 (fotografia n.3 Piazza del Gesù, collezione Gafio, p.41, fotografia n.6 Calata Trinità Maggiore, cartolina della collezione G.Maticena da una lastra Alinari 1890-95 a p.41).

*Civiltà dell'Ottocento cultura e società*, Electa Napoli, 1997, (fotografia di G. Sommer, Biblioteca Nazionale di Parigi, p.111).

In occasione della consegna dei locali al termine dei lavori di restauro furono pubblicati due opuscoli relativi all'Istituto Fonseca (1996-aprile 1999) e al Liceo Genovesi (2 maggio 2012).